

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno VI
settima raccolta (17 aprile 2009)

In questa raccolta:

- ***Abruzzo: 3 milioni di buone ragioni per un gesto di solidarietà,***
di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- ***Terremoto e... dintorni,*** di Maurizio Guaitoli, pag. 6
- ***Conferimento incarichi di funzione e mobilità,***
di Massimo Pinna, vice Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 8
- ***Giovanni Palatucci, cento anni da eroe,*** di Marco Baldino, pag. 9

Abruzzo: 3 milioni di buone ragioni per un gesto di solidarietà

di Antonio Corona*

Tante le risposte, alla proposta di AP, di qualche giorno fa, di destinare una parte significativa dei *nostri* aumenti contrattuali, relativi al biennio in corso(2008-2009), alla realizzazione di progetti specifici nell'ambito delle attività di ricostruzione e di assistenza conseguenti ai recenti, drammatici eventi in Abruzzo.

Se si eccettuano sei/sette riscontri di segno opposto, è stato un coro unanime di adesioni.

Sinceramente, c'era da aspettarselo: perché si potrà discutere fino all'inverosimile sui nostri pregi e difetti, ma non altrettanto sulla nobiltà d'animo dei moltissimi.

Potrà forse obiettarsi che ciò non sia dovuto tanto all'essere *prefettizi*, quanto, piuttosto, all'essere *ognuno di noi parte di un popolo, quello italiano*, che può risultare talvolta sconclusionato, distratto, disincantato e perfino irritante, ma che ritrova i tratti peculiari della sua identità e dei suoi sentimenti più profondi e genuini nei momenti della difficoltà e del bisogno; che non manca mai gli appuntamenti con la gratuità della vera solidarietà e del prestare soccorso alle invocazioni d'aiuto.

Un popolo, il nostro, capace di essere protagonista di innumerevoli gesti quotidiani di eroismo, come quelli che in queste disperate giornate continuiamo a vedere scorrere sugli schermi dei nostri televisori, impressi in foto o descritti in caratteri di stampa.

Quale che possa dunque essere l'esatto motivo di questa corale risposta alla "chiamata", c'è di che esserne comunque orgogliosi e fieri. Tutti.

Inesorabilmente, per effetto del moto continuo e incessante della vita, anche gli eventi abruzzesi, non perché diventati nel frattempo meno dolorosi e drammatici, stanno arretrando progressivamente ma ineluttabilmente nei palinsesti televisivi, diverrà difficile averne qualche percezione

finanche nelle pagine interne di un quotidiano.

La commozione di queste ore sarà sopravanzata e sopraffatta dagli affetti, dalle gioie, dalle arrabbiature, dalle speranze, dalle delusioni, dagli incontri, dalle cose di tutti i giorni. E' inevitabile: occorre continuare ad andare avanti, per i nostri figli, per i nostri cari, per il nostro amatissimo Paese, per noi stessi.

Ecco dunque l'esigenza di gesti forti, concreti, che non durino lo spazio di un minuto, bensì rimangano a testimonianza di lacrime versate perché *fratelli* e non in quanto suscitate dall'abilità di un cronista o dalle suggestioni di una immagine e presto asciugate.

Hanno ragione quanti sostengono che a provvedere a fronte di siffatti accadimenti debbano essere le Istituzioni e che le risorse occorrenti (tra l'altro) a tal fine, senza farne perciò ricadere i costi sempre sui *soliti noti*, vadano reperite non ultimo da una risoluta lotta alla evasione e alla elusione fiscale.

E come dare torto a coloro che ritengono, i gesti di solidarietà, manifestazioni individuali libere e da ammantare di riserbo.

Cosa obiettare, ancora, a quelli che ritengono che nostro compito debba piuttosto sostanziarsi nel puntuale assolvimento dei compiti assegnatici, concorrendo altresì alla diffusione di quella cultura delle regole che, se metabolizzata a suo tempo, avrebbe probabilmente evitato che persino un ospedale di recente realizzazione venisse giù un pezzo alla volta.

Ineccepibile. Tutto.

Nondimeno, ai colleghi che hanno argomentato in tal modo il loro dissenso dal proposto gesto di solidarietà(di per sé, sia chiaro, anche da essi pienamente condiviso), sia permesso semplicemente replicare, come peraltro già fatto privatamente, che c'è un tempo per discutere e un tempo per agire. Oggi è il tempo dell'agire.

A una crisi gravissima, che rischia di fare svegliare l'intera economia mondiale in un incubo di indeterminabile durata, è venuto ad aggiungersi un cataclisma che ha devastato un capoluogo di regione e dintorni.

Alle fabbriche e agli esercizi commerciali che stavano già chiudendo in conseguenza della difficilissima situazione economica, si stanno ora aggiungendo quelli rasi al suolo dalla furia della natura: un terremoto di notevole potenza che, oltre a provocare centinaia di inconsolabili lutti, ha sbattuto per strada decine di migliaia di persone e annuncia un conto salatissimo, stimato nell'ordine, per difetto secondo alcuni, di 12.000.000.000,00(dodicimiliardi/00) di euro.

Come se ciò non bastasse, con casse dello Stato boccheggianti, o giù di lì.

E' questo, è ora, il momento in cui, chi può, più faccia e metta; chi ha maggiori responsabilità le assuma fino in fondo, ben oltre i compiti correlati alle proprie attribuzioni.

A chi, se non a dei *servitori dello Stato*, al servizio della gente e dell'interesse generale, votati al bene pubblico, può risultare maggiormente confacente una parte di questo gravoso ma esaltante compito?

E, tra quei servitori dello Stato, a chi per primi se non ai *prefetti*, agli *appartenenti tutti alla carriera prefettizia*?

Noi, sì, il *corpo prefettizio*(o *prefettoriale*, se si preferisce).

Abbiamo l'occasione di fare tutti insieme, uniti, forse per la prima volta come fossimo una sola persona, qualcosa di importante, concreto, tangibile, immediato. Che possa al contempo, dandone per tal motivo ampia conoscenza all'opinione pubblica, contribuire a infiammare una gara di solidarietà che allievi pene e disagi e che dimostri ancor più a noi stessi e al mondo intero che, quella nazionale, è una comunità che nei momenti decisivi sa sempre essere all'altezza dei tanti eroi e nomi illustri, veri e universalmente riconosciuti tali, che hanno costellato la storia millenaria delle genti di questo Paese.

Potrebbe essere non soltanto un caso che oggi noi si disponga di una quantità di risorse, quelle destinate ai *nostri* aumenti contrattuali, non ancora ripartite individualmente e dunque subitamente impiegabili per un gesto nobile ed esemplare, che serva veramente e rimanga.

Senza, inoltre, che ciò finisca per incidere troppo significativamente sui bilanci familiari di ciascuno: risulterebbe altrimenti impercorribile anche soltanto ipotizzare una così importante somma(3 milioni di euro circa), da destinare alla realizzazione di progetti definiti, affidandosi agli esiti di una sottoscrizione individuale.

Come risulta dall'allegata lettera inviata al Ministro per l'Amministrazione pubblica e l'Innovazione, nonché per conoscenza, tra gli altri, al Presidente del Consiglio, ai Ministri nostro e dell'Economia, AP ha chiesto l'apertura del tavolo negoziale per il rinnovo contrattuale, ritenendolo funzionale a una considerazione congiunta della proposta avanzata.

Altre sigle sindacali prefettizie, previamente interpellate in proposito, hanno legittimamente ritenuto di non aderire (si spera soltanto per ora) all'invito loro rivolto di sottoscriverla insieme.

Le osservazioni mosse (dalle organizzazioni rappresentative che hanno acconsentito a interloquire sull'argomento e che si ringraziano vivamente per lo scambio di riflessioni) sono state attentamente considerate e valutate e non vi è alcun dubbio che, in circostanze diverse, alcune delle medesime sarebbero state pienamente condivise pure da AP.

Ma, appunto, in altre circostanze. Non in questa.

Le risorse in parola, è stato rilevato, sono assegnate per il rinnovo della parte economica del contratto relativo al biennio in corso e compito di un sindacato è soltanto quello di concorrere alla loro ripartizione tra i destinatari delle medesime e non di "dirottarle" verso *finalità pubbliche* diverse.

Qui, però, si permetta, si tratta non di costruire una strada qualsiasi o - come invece altri sindacati prefettizi hanno fatto d'intesa con la delegazione di parte pubblica, con la netta opposizione di AP - di stabilire di impiegare una parte delle somme del precedente contratto, e quindi di *tutti noi*, per incentivare(!) la *mobilità straordinaria*(questa sì, *finalità pubblica* di esclusiva pertinenza dell'Amministrazione...).

Bensì (banalmente?) di essere autori, avendone la possibilità, di una iniziativa concreta, di solidarietà eccezionale, in via eccezionale, in un situazione eccezionale.

D'altra parte - sia detto con il solo intento di apportare un contributo alla riflessione comune - non consta abbia destato alcuna perplessità le decisione(meritoria, peraltro), assunta da uno dei predetti sindacati(v. *suo* comunicato n. 20/09 del 10 aprile 2009), di devolvere le quote di iscrizione di aprile alle necessità scaturenti dagli eventi abruzzesi, pur non risultando in alcun modo tra i suoi *fini statutari* la facoltà di qualsivoglia gesto di solidarietà e, sembra, senza neanche che sia stata previamente interpellata la *base* che, quelle quote, le versa mensilmente di tasca propria.

Ulteriore eccezione sollevata, riguarda l'inidoneità della sede contrattuale, da sola, alla realizzazione della iniziativa in argomento e la conseguente necessità di un mirato intervento normativo.

E allora? Siamo *funzionari degli atti* o, come invece non smettiamo mai di definirci, *dei fatti*? E cosa significa esserlo - sempre che tale (seconda) definizione non sia in realtà semplice esercizio di retorica a effetto - se non ragionare e comportarsi in funzione dell'obiettivo da conseguire, affrontando e risolvendo le difficoltà che (inevitabilmente) si frappongono, senza mai perdere di vista lo scopo e non consentendo dunque agli impedimenti di oscurare il fine? *Funzionari dei fatti*, vuol dire essere protagonisti del divenire, traduttori dell'ardire del progetto nella concretezza del possibile; *funzionari degli atti*, appare di converso assimilabile al

ruolo di meri notai dell'esistente. Non di rado, di sacerdoti dell'impotenza.

Occorre, eventualmente, una legge? Bene, se necessaria, non sarà di certo AP a opporsi, anzi la solleciterà e incalzerà il Governo al riguardo.

Per altro verso - è stato inoltre ipotizzato - taluno potrebbe asserire maliziosamente che la... generosità del *corpo prefettizio*(3 milioni di euro, mica... bruscolini) costituisca la riprova della "suntuosità" degli emolumenti stipendiali conferiti ai suoi appartenenti rispetto a tante altre categorie di lavoratori.

Si accomodi pure. Se anche qualcuno lo facesse - d'altra parte, *la mamma dei... è perennemente incinta* - potrebbe questo impedire a tutti noi di renderci fieri protagonisti di un gesto nobile ed esemplare? O dovremmo rinunciarvi per il "rossore" suscitato da retribuzioni che, di certo, non si pongono nell'olimpico di quelle della dirigenza del pubblico impiego e non solo? Dobbiamo forse "nasconderci" - e perché, poi? - o, al contrario, se "costretti", cogliere l'eventualità per dimostrare la manifesta infondatezza di illazioni di tal fatta?

Se è in ogni caso questa una delle "preoccupazioni", non risulterebbe decisamente più "strumentalizzabile" un rinnovo contrattuale nel quale confluissero *per intero* le (peraltro sacrosante) risorse a tal fine già previste? Per scongiurare possibili maliziosità, quando andrebbe allora aperta e conclusa la procedura negoziale: in piena estate, di notte, tra dieci anni?

L'auspicio, forte e sincero, è che, nel prosieguo della vicenda, atteso l'estremo rilievo della questione, vi sia modo di stabilire sulla iniziativa di AP - sicuramente migliorabile ma evidentemente non stravolgibile, se non in presenza di soluzioni alternative di analoga valenza - una unità di intenti e di condotta con le altre sigle sindacali prefettizie.

Nel frattempo, AP continuerà a fare tutto quanto è nelle proprie possibilità, pensando pure a quale motivo di orgoglio potrebbe risultare per i colleghi che sono lì, in

Abruzzo, a fare il loro dovere per intero e oltre – fianco a fianco ai volontari, ai vigili del fuoco, alle forze dell'ordine, alla croce rossa, ai componenti di ogni altra istituzione e organizzazione della società civile, ai quali tutti vanno le nostre più convinte gratitudine e vicinanza – la realizzazione di un progetto così significativo che possa essere additato quale espressione fattuale di un prestigioso *corpo dello Stato*, quale è quello prefettizio.

E se poi qualcuno proponesse e decidesse di intitolare, per esempio una scuola, costruita con le risorse suddette, a un *prefetto della storia d'Italia* o a

Sant'Ambrogio, nostro Santo patrono, non potremmo che esserne onorati.

Stiamo vicini, uniti, chissà quando potremmo avere mai di nuovo la possibilità (per carità, si spera proprio non in drammatiche circostanze come quelle attuali...) di dimostrare di essere un *corpo*(prefettizio) unito, coeso e compatto, come fosse un unico individuo e non la mera somma di tante, distinte individualità.

Fanno ben sperare i tanti consensi ottenuti dalla proposta iniziativa.

**Presidente di AP-Associazione Prefettizi*
a.corona@email.it

allegato

U R G E N T E

Roma, 15 aprile 2009

Al Signor Ministro per l'Amministrazione pubblica e l'Innovazione

e, p.c.

Al Signor Presidente del Consiglio dei Ministri

Al Signor Ministro dell'Interno

Al Signor Ministro dell'Economia e delle Finanze

Al Ministero dell'Interno

*Dipartimento per le Politiche del personale
dell'Amministrazione civile e per le Risorse
finanziarie e strumentali*

Al Signor Prefetto della provincia de l'Aquila

Al Si.N.Pre.F.

Allo S.Na.Di.P.

Alla C.I.S.L.-Interno

Loro Sedi

Oggetto: Procedura negoziale relativa alla definizione degli aspetti economici del rapporto di impiego del personale della carriera prefettizia per il biennio 2008-2009(art. 26 e segg. d.lgs n. 139/2000).

Con la presente, si chiede l'immediato avvio della procedura negoziale in oggetto indicata.

Ciò in relazione sia alla quasi ormai prossima conclusione del periodo di riferimento; sia, soprattutto, alla necessità di una preliminare considerazione congiunta della proposta(e occorrenti concrete modalità di attuazione) di questa AP, di destinare una significativa parte – che potrebbe determinarsi in 3.000.000,00 di euro circa, affidandone la gestione diretta alla prefettura-u.t.g. de l'Aquila - degli incrementi che dovranno essere complessivamente corrisposti nell'intero biennio 2008-2009, alla realizzazione di progetti specifici nell'ambito delle attività di ricostruzione e assistenza conseguenti ai recenti, drammatici avvenimenti in Abruzzo.

Nel rimanere in attesa di cortese riscontro, di cui si segnala la particolare urgenza per i motivi dianzi illustrati, si porgono distinti saluti.

Il Presidente di AP-Associazione Prefettizi
(Corona)

Terremoto e... dintorni
di Maurizio Guaitoli

Gli specialisti? Terremotati. Non ne azzeccano una...

Già, perché al contrario di quanto sosteneva Einstein, pare proprio che Dio... “*giochi a dadi*”, ovvero che tutto sia “probabilità”.

Così è il terremoto e la sua imprevedibilità. Nessuno sa bene quando, come e dove avverrà, quanti danni e vittime potrà mai fare. All'uomo, mai come in questo caso *vittima degli Déi*, non rimane che un po' di prevenzione e moltissimo primo soccorso da organizzare.

Da tempo, entrambe le cose sono fuoriuscite dal Ministero dell'Interno ed entrate nell'orbita di quelli che, una volta, si sarebbero chiamati “incarichi speciali”. Oggi, invece, tutto il sistema della protezione civile ruota attorno a un meccano molto ben collaudato (il Dipartimento della Protezione Civile, presso la Presidenza del Consiglio), e al suo attuale capo carismatico, Bertolaso, con rango di sottosegretario e, quindi, con un ampissimo potere di intervento, anche provvedimentale, per non parlare delle consistenti risorse finanziarie, messe a sua disposizione dal bilancio dello Stato.

È un bene, o un male, una tale concentrazione di potere? Né l'uno, né l'altro.

Abbiamo scoperto nelle catastrofi che il coagulo dei poteri è un fatto necessitato, per non disperdere l'intervento complessivo dei soccorsi. Di certo, la macchina della Protezione Civile dispone di grandissimi mezzi, di un corpo sterminato di volontari, che scorrono oggi in lunghissime colonne lungo le strade ferite dei comuni terremotati in provincia dell'Aquila.

Eppure, quello che dal mio osservatorio è possibile dire, in sole 72 ore di testimonianza diretta, a poche ore dal sisma, si concentra sul fatto della difficoltà (ineliminabile, direi) di calibrare l'intervento del volontariato, facendo affluire in tempo *record* solo e soltanto ciò che serve per il soccorso immediato. Ad esempio, da

subito mi è parso chiaro che, al posto di quelle tante migliaia di divise fluorescenti, di fuoristrada e di *tir*, ci sarebbe stato molto più bisogno di *pool* di tecnici qualificati, messi immediatamente a disposizione dai grandi comuni italiani, dotati di quei mini mezzi *tout-terrain* cingolati, in grado di scavare canalette d'emergenza, lungo le quali deporre i vari cavi di allaccio provvisorio per il trasporto di luce e acqua, in modo da far arrivare rapidamente alle tendopoli in allestimento riscaldamento, acqua calda, etc. e di tracciare sentieri di ghiaia fine, per affrontare con meno disagi anche il fango provocato dalle piogge ancora abbondanti di questo periodo.

Idem, per le emergenze sanitarie, che avrebbero dovuto essere affrontate con ben altra rapidità, già a pochi istanti dal sisma, in quanto sarebbe stato facilissimo, in base alla regione colpita, fare un rapporto immediato tra popolazione interessata e il numero proporzionale di medici e paramedici, psicologi, etc., da far arrivare sul posto, man mano che si tiravano su le tende dei campi di raccolta degli sfollati e profughi.

Ma, detto questo, ho visto gli uomini della protezione civile prodigarsi in ogni modo per far affluire tutto ciò che le popolazioni colpite e i loro rappresentanti eletti chiedevano di mettere a disposizione. Certo, i pochi bagni chimici disponibili si esauriscono in fretta, quando si tratta di far fronte alle esigenze di parecchie centinaia di persone. Ma non si può nemmeno pretendere che le ditte costruttrici abbiano in *stock* decine di migliaia di *kit*, pronti all'uso, per coprire nell'immediato il fabbisogno d'emergenza, del tutto imprevedibile e non programmabile. Così come i pasti, da commissionare alle aziende di *catering* che, tra l'altro, hanno la stessa difficoltà dei residenti ad approvvigionarsi delle derrate necessarie e, quindi, i pasti debbono venire prodotti e trasportati da località remote e sicure. Quindi, personaggi alla Santoro farebbero bene a evitare polemiche sterili e inutili, assicurando

al Paese un'informazione più corretta ed equilibrata.

In quelle drammatiche mie 72 ore *in prima linea*, mi sono posto parecchie domande e dato, personalmente, alcune risposte.

Primo: qual è il ruolo della funzione prefettizia, oggi, nella gestione delle emergenze?

In apparenza, nessuna, dal punto di vista del coordinamento, visto che il soggetto istituzionale competente è già ben individuato dalla legge e sta a Palazzo Chigi e non al Viminale. Eppure, ricordandomi gli insegnamenti di Carmelo Caruso, mi pare che le cose non stiano proprio così.. Vi racconto come ho interpretato io quel ruolo, in un momento di *vacatio*, quando ancora non era stato adottato il decreto Bertolaso per la nomina dei coordinatori dei vari C.O.M., che presiedono al coordinamento operativo locale dei soccorsi. Per tre giorni ho chiesto e ottenuto il supporto di Carabinieri e Vigili del Fuoco e, con due o più fuoristrada, ho percorso l'intera area geografica amministrata dal COM al quale ero stato assegnato.

Ho così potuto prendere in carico molte situazioni disperse (piccoli nuclei familiari, singole persone), non coperte dall'intervento primario di protezione civile, interessandomi direttamente ai loro casi, dando consigli a chi rivolgersi, a quali strutture dei campi di raccolta fare riferimento, come beneficiare dei soccorsi e, soprattutto, risolvendo casi concreti, attraverso la messa a punto di criteri d'intervento che, poi, ho scoperto essere stati riversati in direttive *ad hoc* adottate dagli uffici competenti.

Faccio alcuni esempi, per chiarire. Molte persone incontrate erano, in pratica, rimaste nelle loro case, almeno in quelle che, apparentemente, non presentavano lesioni gravi. In base alle direttive a mia conoscenza, ho sconsigliato a tutti, comunque, il pernottamento, pur convenendo con loro sull'opportunità di un utilizzo fisiologico (nel senso della minima permanenza) dei locali adibiti a servizi igienici, all'interno delle abitazioni, previo sopralluogo di massima dei Vigili del Fuoco che mi accompagnavano.

Raccordandomi con la struttura del COM, ho centralizzato visite sanitarie all'interno di campi di raccolta, in modo da prendere in carico proprio quelle situazioni disperse di cui ho accennato all'inizio, caratterizzate dalla presenza di persone piuttosto anziane e bisognose di assistenza.

Transitando per i vari campi, ho pregato i rappresentanti delle Forze dell'ordine di farsi carico del passaparola, a proposito della detenzione di armi nelle case rimaste incustodite, affinché i legittimi proprietari le potessero recuperare, laddove possibile, anche con l'assistenza dei Vigili del Fuoco, depositandole presso le stazioni dell'Arma o dei Commissariati di P.S. locali o, in caso di forza maggiore, che non presuppone l'omessa custodia, ho consigliato che quel tipo di informazione fosse comunque comunicata alle Forze dell'Ordine, nell'ambito dei servizi "antisciacallaggio", come ulteriore fattore di rischio (in quanto persone poco raccomandabili sarebbero potute venire in possesso di quelle armi).

Ancora: in una ben determinata situazione, ho assistito una farmacista coraggiosa, l'unica ad avere tenuto il proprio esercizio aperto, nell'ambito di svariati kmq!, ottenendo i chiarimenti necessari dalla Regione, per quanto riguarda l'accettazione delle ricette, prive dei necessari codici identificativi dei pazienti, in quanto o i medici di famiglia avevano perduto i dati relativi, oppure i cittadini richiedenti non erano ancora rientrati, o non avrebbero potuto farlo, in possesso dei propri documenti di identità. Idem, per i farmaci di classe "C" (interamente a carico dei pazienti, in situazioni ordinarie), che avrebbero potuto essere forniti gratuitamente, rivolgendosi alle strutture della Protezione Civile.

In un'occasione, e chiudo, mi sono trovato con qualcuno che segnalava al fuoristrada della Forestale, che mi stava riaccompagnando al campo, di fermarsi, in quanto un'ennesima scossa di assestamento aveva appena fatto crollare una vecchia casa, nella quale abitava soltanto un'anziana signora, la quale, salvata in *extremis* da quel

provvidenziale passante, stava tentando di rientrare per recuperare i suoi libretti di risparmio bancari e postali. Ovviamente, le è stato impedito l'accesso e ho preso contatti con i Carabinieri affinché potesse fare denuncia, citando soltanto i suoi dati nominativi, la banca e la posta presso i quali erano stati emessi i libretti, per renderli così inservibili e ottenerne di nuovi, a emergenza ultimata, senza alcuna necessità di far intervenire i Vigili del Fuoco, che avrebbero corso rischi inutili, non trattandosi di beni preziosi insostituibili.

Perché vi racconto tutto questo (e ometto tantissimi altri particolari, che poi tanto minori non sono, visto che vanno a risolvere, per quanto possibile, piccoli drammi personali di chi è stato vittima del sisma)?

Per dirvi che, a mio giudizio, la nostra funzione è di vitale importanza, ancora oggi, per quanto riguarda la *costruzione* dei collegamenti istituzionali tra la prima fase del soccorso e il passaggio a quelle della *post-*

emergenza, in cui sono le istituzioni da sempre presenti sul territorio (i sindaci, i pubblici amministratori in genere, le Forze dell'Ordine, i Vigili del Fuoco, etc.) a doversi prodigare per il ritorno alla normalità.

Noi, in altre parole, dobbiamo organizzarci fin dalla primissima fase dell'emergenza, per raccogliere il testimone della ricostruzione, umana, sociale, amministrativa ed economica delle zone disastrose, aiutando e cooperando con l'attuale Protezione Civile, proprio per portare tra la gente la testimonianza concreta e fattiva di solidarietà di quello Stato che la nostra figura istituzionale rappresenta nella sua unitarietà.. Soprattutto andando tra loro e condividendone il disagio pratico, in modo da capire al meglio e poter dare utili suggerimenti a coloro che presiedono alle funzioni di coordinamento, per la risoluzione rapida e tempestiva di problemi pratici, che investono la quotidianità e, soprattutto, la progettualità per il *post-emergenza!*

Conferimento incarichi di funzione e mobilità

di Massimo Pinna*

Le modalità con le quali la *Segreteria del Dipartimento della Pubblica Sicurezza* ha recentemente disposto il conferimento di posti di funzione nei confronti di dirigenti della carriera prefettizia, oltre a suscitare non poche perplessità in merito alla procedura seguita nella circostanza, offrono lo spunto per alcune considerazioni di carattere generale.

Il 31 dicembre 2008 andavano in scadenza definitiva due incarichi di diretta collaborazione, non più rinnovabili in quanto già prorogati una volta.

Il competente *Ufficio Affari generali e Personale* della Segreteria del predetto Dipartimento, dopo avere inspiegabilmente atteso gli esiti della procedura di mobilità avviata dal *Dipartimento per le Politiche del Personale* con circolare del 25 novembre 2008, ha inopinatamente proceduto a notificare, in data 23 febbraio 2009, ai diretti

interessati, l'avvenuta adozione dei provvedimenti, a firma del Signor Capo della Polizia-Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, con i quali venivano conferiti i nuovi incarichi, con decorrenza dal giorno successivo(!).

Tutto ciò, si badi bene, senza avere provveduto a informarne preventivamente le Organizzazioni Sindacali rappresentative della carriera prefettizia e, soprattutto, astenendosi dal dare la previa comunicazione dell'avvio del procedimento ai funzionari interessati, ai sensi della legge 7 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni e integrazioni.

Associazione Prefettizi (AP) e il Sinpref intervenivano immediatamente, stigmatizzando il comportamento del predetto Ufficio e chiedendo delucidazioni in merito alla procedura seguita nella circostanza.

Venivano, in particolare, evidenziate le ipotesi di violazioni commesse rispetto alle indicazioni fornite dal *Dipartimento per le politiche del personale dell'Amministrazione civile e per le risorse strumentali e finanziarie*, con le circolari del 26 gennaio e del 19 febbraio 2007, in materia di conferimento di incarichi di funzione, nonché le ancor più macroscopiche inadempienze rispetto a quanto espressamente previsto dalla legge n. 241/1990, per quel che concerne la comunicazione di avvio del procedimento ai funzionari interessati.

Dalla nota di risposta fornita dalla *Segreteria del Dipartimento della pubblica sicurezza* ad AP in data 19 marzo u.s., si evince, con sufficiente chiarezza, che, contrariamente a quanto avvenuto in precedenza in circostanze analoghe, questa volta non è stata formalmente consentita la partecipazione degli interessati a un procedimento di loro diretto interesse, né possono, al riguardo, essere ritenuti validi i *contatti telefonici* che, almeno in un caso, sono avvenuti a provvedimento già adottato e trasmesso alla Corte dei Conti per la successiva registrazione!

La vicenda suscita inevitabili congetture sulla effettiva considerazione in cui l'attuale *establishment* del suddetto Dipartimento tiene le professionalità e le legittime aspirazioni dei funzionari della carriera prefettizia che, tra mille difficoltà, cercano di svolgere le loro

funzioni in quei pochi Uffici che non sono ancora stati affidati alla direzione di dirigenti appartenenti ai ruoli della Polizia di Stato.

Ma appare altresì quale preoccupante campanello d'allarme dello *scollamento* interno tra le varie strutture dipartimentali e il *Dipartimento per le Politiche del personale dell'Amministrazione civile*, di cui sarebbe veramente grave se venisse mortificata in qualsiasi modo la *mission*, ovvero la vitale attività istituzionale mirata alla elaborazione strategica e al raccordo funzionale nella gestione delle risorse umane, a tutti i livelli.

Il conferimento degli incarichi di funzione ai dirigenti della carriera prefettizia, secondo criteri improntati alla esigenza di garantire:

- il più ampio avvicendamento dei funzionari nell'ambito di settori di attività diversificati;
- la puntuale verifica dei conferimenti degli stessi e dei relativi criteri applicativi;
- la pianificazione di una effettiva mobilità sul territorio al fine di potenziare tutte quelle sedi che ancora risentono di una drammatica carenza di risorse umane,

costituiscono e devono costituire obiettivi primari di un *Dipartimento delle Politiche del personale* all'altezza delle delicatissime responsabilità al medesimo assegnate.

**vice Presidente di AP-Associazione Prefetizi*

Giovanni Palatucci, cento anni da eroe

di Marco Baldino

“Se l'uomo accorda la giustizia divina con le leggi della terra, farà grande la sua patria”.

Non ho trovato parole migliori di queste, tratte dall'*Antigone* di Sofocle, per introdurre la figura di Giovanni Palatucci, Questore di Fiume, martire della carità a Dachau, ove morì il 10 febbraio 1945 fra stenti e sevizie, e di cui, il prossimo 29 maggio, si celebra il centenario della nascita.

Proclamato *Giusto fra le Nazioni* dallo Stato di Israele nel 1990, con il suo nome

immortalato sulle grandi lapidi dello *Yad Vashem* di Gerusalemme, nella sua pur breve vita e attività professionale egli riuscì a salvare oltre cinquemila ebrei, sottraendoli, sprezzante del pericolo e, alla fine, a costo della vita, a un certo e crudele destino.

Anche la Chiesa cattolica ha riconosciuto l'enorme grandezza morale di questa figura.

Del nostro *Schindler Irpino*, Servo di Dio, è dal 2002 iniziato il processo canonico

di beatificazione , in quanto considerato “martire in odio alla fede”.

La sua biografia non ha tutti è nota, pur essendo Palatucci una gloria e un esempio per tutti noi che apparteniamo all’Amministrazione Pubblica e, in particolare, al Ministero dell’Interno. E’ una di quelle figure che ci fa riflettere, come proverò a fare in queste poche righe, e che ci interroga imperiosamente sulla nostra missione e sui limiti che essa incontra nel disegno più vasto di cui tutti facciamo parte.

Tuttavia, vorrei segnalare che, in occasione del centenario della nascita, per la casa editrice VELAR del gruppo ElleDi Ci, di Piersandro Vanzan è uscito un agilissimo volumetto, intitolato *Giovanni Palatucci, Giusto tra le Nazioni* che invito cordialmente a consultare. Perché ne vale la pena.

“*Dio scrive dritto anche sulle righe storte*”, recita un antico adagio. E mai tale assunto fu così calzante come nel caso di Palatucci.

Inviato quasi “per punizione” a Fiume - per uno di quei casi di incompatibilità fra animo personale e doveri di amministrazione, così frequenti in periodi storici in cui i diritti della democrazia e della libertà non ricoprivano certo un ruolo primario - la permanenza di Palatucci all’Ufficio Immigrazione prima, quale Questore Reggente poi, fece sì che potesse delinearci lo splendido disegno della *Provvidenza* che individuò nel nostro Collega lo strumento di attuazione dei suoi salvifici disegni.

Oltre cinquemila ebrei debbono la vita a Lui, alle sue peripezie, alle sue attività di documentazione parallela che permise, per anni, di evitare la fine certa a giovani, vecchi, donne e bambini, colpevoli solo di essere in odio alla follia imperante.

In ogni occasione Giovanni Palatucci non guardò a sé, ai suoi benefici, alla sua carriera, al plauso dei suoi superiori. Ma guardò lontano, in alto e nel suo profondo, agli insegnamenti che aveva ricevuto da quando era nato, alla suprema coerenza fra la preghiera, la testimonianza e la vita, a dare un peso incommensurabile alle parole delle sue invocazioni.

“ *Venga il Tuo regno... Sia fatta la Tua volontà... come in Cielo... così in terra*”

Non mi vorrei dilungare sulle note biografiche di Palatucci, per le quali rimando alle pubblicazioni in circolazione e al materiale reperibile presso l’Associazione a Lui intitolata, che ha sede non lontano dal Ministero dell’Interno.

Vorrei umilmente soffermarmi a farvi partecipi di alcune considerazioni, che mi vengono in mente.

Quanto è difficile coniugare la fede cattolica e la propria attività professionale...

Ma perché è così difficile?

Perché il Cristiano riconosce principi irrinunciabili al di fuori e al di sopra di ciascuno e non accetta la dittatura dell’individuo che per legge vuole sostituirsi a Dio, finanche nel decidere della vita e della morte.

Perché non pone Dio e Cesare su una indifferenziata orizzontalità, ma conferisce alle due realtà la giusta e irrinunciabile verticalità.

Perché sa che al di sopra della legge degli uomini – il transeunte diritto positivo – c’è la *legge dell’Uomo*, che è anche *Legge di Dio*, ossia l’eterno diritto naturale.

Perché sa, come diceva Kennedy, che “*i diritti dell’uomo non vengono dalla generosità dello Stato, ma dalla mano di Dio*”.

Mi viene in mente, a tal proposito, il bellissimo testo della *Lettera a Diogneto* per cui rimando al mio *Nel mondo, ma non del mondo in il commento*, anno II, prima raccolta, 20 gennaio 2005, www.ilcommento.it.

“*I Cristiani sono nel mondo ciò che l’anima è nel corpo (...) l’anima abita dentro al corpo, ma non proviene da esso, così come i Cristiani che vivono nel mondo, ma non provengono dal mondo*”.

E ancora, sempre nello stesso meraviglioso testo, ci accompagna un’altra riflessione che vorrei affiancare al ricordo del nostro Giovanni Palatucci.

“E’ Dio che li (I Cristiani, nda) ha collocati in tal situazione, che non è lecito ad essi di abbandonare”.

Ecco, su questa frase vorrei ulteriormente meditare, riacciandomi, fra l’altro, a quanto illustrato da un grande Santo del Novecento, San Josè Maria Escrivà de Balaguer.

Il sano realismo di San Josè Maria lo porta a deprecare quella che Egli chiama la “mistica del magari”, fondata su tutti i nostri rimpianti e ipotetici sogni che ci allontanano dalla realtà e ci proiettano in una *second life* costruita soltanto sui nostri sogni individuali.

Se siamo in un posto, in un determinato momento, a svolgere una particolare funzione, è perché proprio lì ci ha posti Dio, delegandoci l’incommensurabile missione di portare a compimento la Sua creazione proprio nel nostro agire quotidiano.

Al Cristiano, dunque, non è dato domandarsi il perché di uno *status*, di un ruolo, di una posizione, di una collocazione spazio-temporale: è Dio che ha disposto che ciascuno di noi sia proprio lì, in quel preciso momento. Con il compito di rendersi sublime collaboratore del Creatore per continuare quotidianamente la Sua opera.

Parole che sembrano particolarmente calzanti per una condizione come la nostra, ogni giorno di più alla ricerca di un suo legittimante *perché*; che incontrano anche l’affinità in percorsi culturali a volte estremamente lontani da quello cattolico,

come la psicologia arditamente laica di Raffaele Morelli.

In un recente incontro tenuto proprio qui, a Novara, egli ha incantato la straripante folla con una semplice, quanto profondissima frase: ognuno di noi deve “rispettare il progetto originario”, costruito per lui e solo per lui.

Nessuno, quindi, può essere imitato o imitabile, né alcuno di noi deve porsi a imitazione di qualcun altro. Perché ognuno di noi è completo e perfetto nel suo essere se stesso. Che non ammette copie.

E chi, ragionando in altri termini, ha costruito il progetto originario per ciascuno di noi, se non Dio, che si serve, per la Sua attuazione, della mano forte, puntuale e certa della *Provvidenza*?

La stessa *Provvidenza* che volle Giovanni Palatucci a Fiume.

La stessa *Provvidenza* che, per mano sua, permise a oltre cinquemila ebrei di sopravvivere.

La stessa *Provvidenza* alla quale ogni giorno, a ogni ora, in ogni attività, ci rivolgiamo per avere l’indicazione della strada giusta.

La stessa *Provvidenza* che ci proporrà quale scelta compiere, nei nostri numerosi e quotidiani dubbi.

Forse non oggi e forse neppure domani.

Ma la *Provvidenza*, come ciascuno di noi sa, è puntualissima sempre, anche se, spesso, non ha il nostro calendario e il nostro orologio.

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreacantadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.